



RASSEGNA STAMPA
29 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

La riduzione delle tasse sul lavoro

Il governo si corregge:
busta paga più pesante
per i redditi bassiL'apertura della Ue: chi fa le riforme
avrà più tempo per sistemare i conti

Servizi DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Tasse sul lavoro, sconti ai redditi bassi

Il governo blindo i saldi e propone di restringere la platea dei beneficiari ma con più soldi in busta paga

L'esecutivo teme
le conseguenze dei
problemi interni a Pd,
Pdl e Scelta CivicaALESSANDRO BARBERA
ROMA

I sindacati vogliono più risorse per abbassare le tasse sul lavoro. Confindustria anche. Le banche invitano ad accelerare con i tagli, le Regioni non vogliono nemmeno quei pochi previsti. Maurizio Lupi vuole che si rimetta mano alla Tasi. E poi - ca va sans dire - c'è la maggioranza che scalpita. Il Pd chiede più fondi per gli ammortizzatori in deroga, il capogruppo Pdl Brunetta è un fiume in piena: «Noi le nostre proposte le

abbiamo fatte, e prima o poi ne dovremo discutere. Che fine ha fatto la cabina di regia che aveva proposto Letta?». Autunno è da sempre la stagione degli assalti alla diligenza. Negli ultimi anni le incursioni contro la legge di Stabilità erano state meno pericolose del solito, questa volta - complici i fragilissimi equilibri politici - il premier ha motivo per temerle. Incombono il voto sulla decadenza di Berlusconi, l'impazienza del segretario in pectore del Pd Renzi, per non parlare del regolamento di conti dentro Scelta civica o delle uscite sempre più distruttive di Grillo, ferito dal pessimo risultato a Trento e Bolzano.

Le audizioni di ieri in Sena-

to sulla manovra confermano che Palazzo Chigi è ormai un fortino assediato. Letta ha organizzato la prima linea di difesa attorno a pochissime persone: Alfano, i ministri Franceschini e Saccomanni, i vice al Tesoro Fassina, Casero, Barretta. Alla lunga riunione voluta ieri dal premier a Palazzo Chigi mancava solo l'ex sindacalista Cisl, impegnato fuori



Roma. Il rischio di un impazzimento della maionese è alto, di qui la decisione di abbassare il più possibile il livello di rischio. «Le risorse sono quelle decise. I saldi dovranno essere rispettati, ma a questo punto sarà il Parlamento a decidere come rendere il più efficace possibile il provvedimento», fanno sapere dal governo.

La traduzione dal diplomatico è chiara: Camera e Senato potranno fare la loro parte per cambiare questa o quella misura, ma di stravolgere la manovra non se ne parla. Sulla questione più delicata, l'entità delle risorse per la riduzione delle tasse per lavoratori e imprese, si potrà cambiare solo dentro lo schema definito: 2,5 miliardi l'anno prossimo, dieci nel triennio. Di qui l'unica ipotesi percorribile per rendere più visibile uno sconto medio da 14 euro al mese: restringere la platea dei beneficiari. Due le ipotesi: abbassare il tetto massimo da 55mila euro a 30-40mila, o suddividere il beneficio (quello a favore dei dipendenti) per il numero dei figli a carico. Tutte le altre ipotesi, come quella di allargare l'entità degli sgravi cercando nuove coperture, sono gentilmente declinate. Il motivo è chiaro: parte del Pd e i sindacati vorrebbero finanziarlo con l'au-

mento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (indigesta al Pdl), parte del Pdl con nuovi tagli di spesa (indigesti al Pd).

Per capire l'aria che tira a Palazzo basti raccontare che è successo ieri sul rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Fassina, a nome dei sindacati, insisteva per trovare nuovi fondi per 330 milioni. Ma poiché soldi in cassa non ce ne sono, i tecnici avevano sentenziato che l'unica strada possibile era il (finora evitato) ritocco delle accise sulla benzina. Il Tesoro attende da mesi il monitoraggio del ministero del Lavoro su come vengono distribuite le risorse Regione per Regione e Saccomanni non aveva nessuna voglia di stanziare fondi a pié di lista. Insomma, nonostante le proteste di Fassina il consiglio dei ministri di stamattina non ne parlerà. Ciò non impedirà al governo di intervenire per evitare la paralisi di Roma. Il sindaco Marino ha ereditato da Alemanno 800 milioni di debiti, così il governo gli metterà a disposizione i fondi che a partire dal 2008 vengono destinati ogni anno alla gestione commissariale della città. Sono 480 milioni, l'ennesimo ripiano di una voragine nei conti di una città.

Twitter @alexbarbera

» **Il retroscena** La colazione di lavoro a palazzo Chigi e le richieste di Brunetta sul coordinamento della politica economica

Cabina di regia versione Letta per blindare conti (e governo)

L'esecutivo va avanti su cuneo e privatizzazioni

Blindare i saldi della manovra, certo. Ma anche rafforzare il «patto di governo» con Angelino Alfano contro il partito trasversale delle elezioni che fa fibrillare centrodestra e centrosinistra.

Con questo intento il premier Enrico Letta ieri ha platealmente riunito a palazzo Chigi la sua «cabina di regia», un gabinetto di stretta matrice governativa, entro il cui preciso perimetro ha voluto definire la posizione da tenere durante l'iter della legge di Stabilità in parlamento. Un iter che incrocerà tra una decina di giorni il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, e che perciò si annuncia accidentato. Come ha dimostrato l'attacco a testa bassa del capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, che ha invocato la convocazione di una cabina di regia allargata sulla manovra, sostenuto da Renato Schifani, ma al tempo stesso ha assicurato che il governo cadrà se Berlusconi non sarà più senatore: Brunetta di lotta e di governo, dunque.

La «cabina di regia» versione-Letta non comprende rappresentanti parlamentari o di partito: al pranzo di lavoro a palazzo Chigi c'erano il vicepremier Angelino Alfano, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, i suoi vice, Stefano Fassina e Luigi Casero e il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. Perché, come ebbe a ricordare quest'ultimo qualche tempo fa, «la nostra cabina di regia è il Parlamento». Perciò se modifiche alla legge di Stabilità devono essere concordate, le intese sorgeranno sui banchi par-

lamentari, sotto forma di emendamenti, sui quali il governo dirà la propria.

La linea è tracciata: il governo blinda i saldi della legge di Stabilità ma anche quelli delle singole misure. Questo vuol dire che non solo non si dovrà sfiorare l'importo generale della manovra, ma non potrà che essere motivo di scontro una proposta che cancellasse una delle voci della stessa: ad esempio che per paradosso annullasse il taglio del cuneo fiscale a favore di un'altra misura. Questo perché la struttura generale della manovra, come ha spiegato anche ieri Saccomanni, risponde all'esigenza di far calare lo *spread* e risparmiare sugli interessi del debito, ma misure come quella sul cuneo fiscale perseguono lo scopo di rilanciare la crescita.

E' nell'ambito di questi saldi che dovrà muoversi il Parlamento: «Noi abbiamo dato cornice e pennelli, loro disegnano». E dunque c'è da aspettarsi che possano essere considerate modifiche alla platea dei beneficiari del cuneo fiscale, se questo servisse a elevare l'importo della detrazione su determinate fasce di reddito.

Quanto alle misure sulla casa, fermo restando che la seconda rata dell'Imu non si pagherà, Letta sa di non poter scoprire il fianco destro di Alfano negando eventuali modifiche dell'impianto della Trise messo a punto in via XX settembre. Non per niente lo stesso Alfano ha dimostrato di poter reggere il pungolo di Brunetta affermando che la legge di Stabilità «non è il Vangelo, ma ci attrezziamo per migliorarla», e ricordando che «il gettito complessivo della tas-

sazione sulla casa del 2014 è inferiore agli anni precedenti» e dunque le correzioni potranno avvenire sulla «distribuzione del carico» fiscale. Insomma ha reclamato per sé il ruolo di «sentinella contro le tasse».

Del resto il premier sa di non poter neppure scontentare la propria parte. Così a seguire l'iter parlamentare della legge di Stabilità, rappresentando e difendendo le ragioni del governo, è stato chiamato quel viceministro Stefano Fassina che qualche tempo fa aveva reclamato maggior coinvolgimento nell'azione dell'esecutivo. Peraltro proprio oggi il Pd riunirà i propri gruppi parlamentari sulla manovra con Dario Franceschini a presidiare gli sviluppi (anche interni) del dibattito.

Ieri nel menu di palazzo è entrata anche la questione delle privatizzazioni, senza scendere troppo nei particolari: il dossier non è ancora pronto. Il governo fornirà orientamenti più precisi entro la fine dell'anno, sulla base delle indicazioni che verranno elaborate dal Comitato per le privatizzazioni istituito presso il ministero dell'Economia. Di certo ha molto colpito la forte reazione al semplice accenno di Saccomanni a un'eventuale privatizzazione della Rai. Di questo si terrà conto.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIONCAMERE

**I giovani sfidano la crisi
creando nuove imprese**

► pagina 43

Assemblea Unioncamere. Dall'inizio dell'anno 100mila giovani hanno risposto alla crisi con la decisione di mettersi in proprio

Un'azienda su tre è under 35

In nove mesi nate 296mila imprese - Ma i fallimenti restano sopra la media 2012**CORAGGIOSI**

Il presidente Dardanello: una generazione di giovani non si rassegna a lasciare l'Italia per costruirsi un futuro e non si arrende alla protesta

Raoul de Forcade

GENOVA

■ Fallimenti di imprese oltre la media del 2012 nei primi nove mesi del 2013 (+6%, pari a 8.900 aziende) e, nel terzo trimestre dell'anno, un saldo tra aperture e chiusure positivo (+12.934), ma al livello più basso degli ultimi 10 anni. Nonostante questi dati poco confortanti, Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere, ha dato, concentrandosi sull'imprenditoria giovane, un'impronta ottimistica alla sua relazione, presentata ieri in occasione della 138ª assemblea dell'associazione che raggruppa le Camere di commercio. Ha sottolineato che un'azienda su tre delle 296mila nate tra gennaio e settembre, sono state create da under 35.

Il meeting si è tenuto a Genova alla presenza di tre ministri: Massimo Bray (Beni attività culturali e turismo), Andrea Orlando (Ambiente) e Flavio Zanonato (Sviluppo economico); ed è stato l'occasione per fare il punto sullo stato di salute delle imprese italiane.

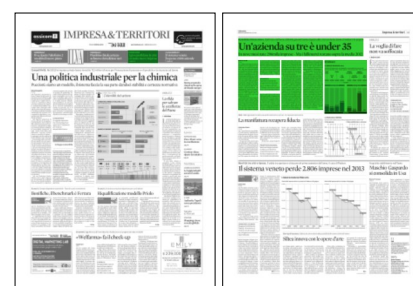
Partendo dai dati positivi, Unioncamere mostra come, delle quasi 300mila imprese nate tra l'inizio dell'anno e la fine di settembre, oltre 100mila (il 33,9%) ha alla guida uno o più giovani con meno di 35 anni di età. «La culla di questa imprenditoriale vitalità - spiega ricerca dell'associazione - è il Sud, dove ha sede il 38,5% delle nuove imprese giovanili, con quasi 40mila attività aperte in nove mesi». E la provincia con maggior incidenza di imprese giovanili sul totale (il 16,8%) è Vibo Valentia. I settori in cui i giovani «sembrano individuare le maggiori possibilità di successo sono quelli del commercio (dove opera il 20,5% delle neoimprese giovanili), delle costruzioni (9,4%) e dei servizi di ristorazione (5,6%). Nella grande maggioranza dei casi (il 76,8%) si tratta di imprese individuali, la forma più semplice (ma anche la più fragile) per operare sul mercato; il 15,6% ha scelto invece la forma della società di capitale».

Il contributo dei giovani, inoltre, secondo Unioncamere, è stato «determinante per consentire all'azienda Italia di mantenere in attivo, seppur di poco, il bilancio tra aperture e chiusure di imprese». Tra gennaio e settembre, «il consuntivo tra iscrizioni e cessazioni ai registri delle Camere di commercio ha fatto registrare un saldo attivo per 7.668 unità. Dopo

il pesante deficit del primo trimestre (chiuso con un saldo di -3mila imprese) e il recupero del trimestre aprile-giugno (+26mila), alla fine di settembre il saldo tra aperture e chiusure di imprese è tornato in positivo grazie alle quasi 13mila imprese in più rilevate nel trimestre estivo. Il dato luglio-settembre è tuttavia il meno brillante degli ultimi 10 anni e conferma le forti tensioni sul mondo delle imprese; in particolare di quelle artigiane che, come nell'estate 2012», chiudono il trimestre con il segno negativo (-1.845 imprese).

I disoccupati, ha ricordato il presidente di Unioncamere, «hanno raggiunto la cifra record di 3,12 milioni, quasi 400mila in più rispetto a un anno fa e 1,4 milioni più dell'autunno 2008» e si stima che, nel 2013, i consumi potranno «diminuire ancora del 2%». Inoltre «nei primi nove mesi del 2013, sono fallite 8.900 aziende, il 6% in più del 2012. Mentre gli impieghi delle banche verso le imprese si sono ulteriormente ridotti del 5% nell'ultimo anno». Dati, ha detto Dardanello da «bollettino di guerra», che tuttavia sono compensati dalla speranza offerta da «una generazione di giovani che non si rassegna a lasciare l'Italia per costruirsi un futuro né si arrende al vento della protesta ma si rimbocca le maniche e guarda con coraggio al domani».

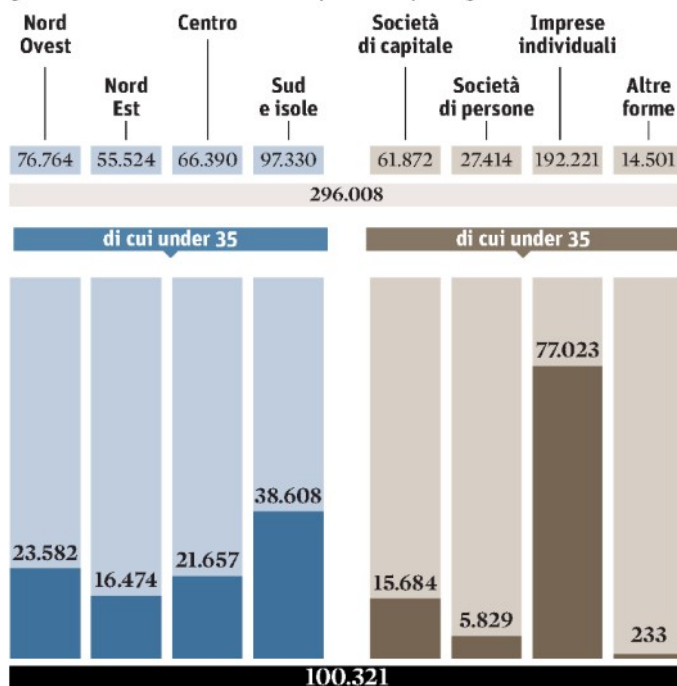
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli indicatori

LE IMPRESE GIOVANI NEL 2013

Iscrizioni di imprese per area geografica e forma giuridica nel periodo gennaio-settembre 2013. Totale imprese e imprese giovanili. Valori assoluti



Emergenza abitativa. I governatori hanno utilizzato i fondi con il contagocce: nei primi sei mesi del 2013 spesi solo 62,57 milioni

Regioni al ralenti: un miliardo non speso

LA DOTE

1,05 miliardi

Risorse in cassa

Indica la giacenza di cassa, al 30 giugno 2013, sul conto numero 20128/1208 di Cassa depositi e prestiti. In termini di competenza le risorse sono ancora più ampie visto che ammontano a 1,61 miliardi. Inclusi i 572 milioni di euro che lo Stato ha prelevato in passato e sta restituendo al fondo in rate che termineranno nel 2020

62,5 milioni

Risorse spese

Di tutta questa immensa dote, le Regioni hanno complessivamente speso 62,57 milioni di euro nei primi sei mesi di quest'anno

IL QUADRO

Il primato va alla Puglia con 372 milioni non utilizzati, davanti alla Sicilia con 271,6. La più veloce nella spesa è invece la Lombardia

Massimo Frontera

■ Ammontano a poco più di un miliardo di euro le risorse che le Regioni hanno in gestione per finanziare i programmi di edilizia popolare, cioè le case per le persone più indigenti.

Le risorse - rigorosamente destinate all'edilizia pubblica - servono per realizzare interventi programmati e approvati da tempo. Tuttavia, il "tiraggio di cassa", salvo poche eccezioni, va avanti con il contagocce.

Di tutta questa immensa dote, le Regioni hanno complessivamente speso 62,57 milioni di euro nei primi sei mesi di quest'anno.

Una lentezza che stride con il recente aggravarsi dell'emergenza abitativa; e che dimostra scarsa capacità di spesa. Capacità di cui occorrerà tener conto quando, giovedì 31 ottobre, si alzerà il velo sulle proposte e le richieste che le Regioni faranno al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi nella conferenza unificata straordinaria sull'emergenza abitativa convocata dal ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio.

I numeri dicono infatti che queste ingenti risorse vincolate all'edilizia sociale sono state per anni inutilizzate. Si tratta delle cosiddette risorse ex-Gescal, cioè il prelievo sulle buste

paga dei lavoratori dipendenti, che dal 1978 ha sostenuto la produzione di alloggi sociali per vent'anni. Nel 1998 il rubinetto si è chiuso e la competenza sull'edilizia pubblica è andata alle Regioni, con i fondi, che dal 2001 sono depositati su un conto Cdp, ripartiti tra le Regioni.

Ebbene, a 15 anni di distanza dalla fine del gettito Gescal, le Regioni hanno ancora 1,05 miliardi non spesi. Questo per quanto riguarda la giacenza. Ma la "competenza" è di più: 1,61 miliardi (inclusi 572 milioni di euro che lo Stato ha prelevato in passato e sta restituendo al fondo in rate che termineranno nel 2020). Pochissime sono le Regioni che hanno dato fondo alle risorse loro assegnate. Solo Molise, Umbria, Valle d'Aosta e le due Province autonome di Trento e Bolzano hanno quasi azzerato la loro "fetta", rimanendo con residui minimi.

Tutte le altre hanno ancora risorse che in alcuni casi sono un vero tesoro. Si va dai 6,3 milioni della Basilicata (la più vicina a esaurire il plafond) ai 372 milioni della Puglia, che si guadagna pertanto il primato della Regione più inerte nella spesa. La situazione, per Regione, (pubblicata integralmente sul sito «Edilizia e Territorio») ha la sua situazione più grave in Sicilia, che ha in cassa ancora 271,6 milioni al 30 giugno 2013 e "conquista" il secondo piazzamento quanto a risorse inutilizzate (dopo la Puglia). Poi ci sono il Lazio, con 254,7 milioni, la Campania, 139,4 milioni, la Calabria 152,1 milioni. Non c'è però solo il

Mezzogiorno. La Lombardia ha ancora in cassa 128,4 milioni e il Piemonte 97,5 milioni.

In un quadro di complessiva inefficienza, ci sono però Regioni migliori di altre. Per esempio, la Lombardia è la regione più veloce nella spesa, segno che ci sono cantieri in attività. Nel 2012, la Lombardia ha speso più di tutte le altre Regioni (oltre 41 milioni sui 197 di spesa complessiva delle Regioni), mantenendo il primato anche nel primo semestre 2013 (13,35 milioni sui 62,57 milioni di spesa complessiva).

C'è poi da segnalare un peggioramento quest'anno nella capacità di spesa. Infatti nei primi sei mesi del 2012, le Regioni hanno speso 94,45 milioni, cioè quasi 32 milioni in più.

A parte la Lombardia, il grosso della spesa nel primo semestre di quest'anno è stato totalizzato in altre 4 Regioni: Campania (11,44 milioni), Piemonte (8,9), Sicilia (7,5) e Puglia (7 milioni). Poco hanno fatto le altre Regioni (Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Sardegna Toscana e Veneto).

Nulla hanno fatto invece Abruzzo, Basilicata e Friuli Venezia Giulia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BOZZA

**Bonus per ricerca
e bonifiche
di siti industriali**

Carmine Fotina ► pagina 5

Bonus per ricerca e bonifiche industriali

Doppio credito d'imposta nella bozza del decreto Destinazione Italia - Ma il varo slitta ancora

Investimenti in R&S**Dote da 200 milioni annui nel triennio
con l'utilizzo dei fondi europei****Fondo di garanzia per l'innovazione****Con 100 milioni di «copertura» attivabili
investimenti per circa 1,2 miliardi****LE MISURE**

Voucher da 10mila euro per le Pmi digitali, all'Ice 22,6 milioni nel 2014
Tutor per velocizzare l'iter degli impianti produttivi

INVESTIMENTI ESTERI

Visti di sei mesi, rinnovabili per cinque anni, per gli stranieri che creano una startup innovativa.
Si studia il «tax agreement»

Carmine Fotina

ROMA

■ Crediti d'imposta sia per favorire gli investimenti in ricerca sia per spingere il recupero dei siti industriali inquinati. Liberalizzazione del credito non bancario per diffondere minibond e cartolarizzazioni, voucher da 10mila euro per la digitalizzazione delle Pmi, rifinanziamento dell'attività di promozione dell'Ice, mutui agevolati per microimprese di giovani e donne, razionalizzazione della rete carburanti con taglio di 5mila impianti, semplificazioni per non bloccare i lavori condominiali. Sono alcuni dei principali interventi contenuti nell'ultimissima bozza del decreto "Destinazione Italia-Fase 1", in origine preannunciato come "Decreto del Fare 2". Definizione a parte, il lavoro tecnico coordinato dal ministero dello Sviluppo economico è pronto ma sono ancora in corso le valutazioni di Palazzo Chigi sui tempi per il varo (l'ipotesi di un esame già al consiglio dei ministri di oggi è rientrata). Al testo, oltretutto, potrebbero aggiungersi in extremis alcune norme ancora in via di perfezionamento al ministero dell'Economia, come il Tax agreement con le multinazionali, il rifinanziamento della Cig in deroga.

Ricerca e industria

Lo Sviluppo punta ancora a vin-

cere gli ultimi dubbi dell'Economia sul credito d'imposta generalizzato per investimenti in ricerca e sviluppo nel triennio 2014-2016. Agevolazione nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa in R&S, fino ad un massimo annuale di 2,5 milioni per beneficiario. La spesa complessiva sarà al massimo di 200 milioni per ciascun periodo d'imposta, utilizzando risorse dei fondi Ue 2014-2020.

In vista crediti d'imposta anche per le aziende coinvolte in accordi di programma per la bonifica e la riconversione industriale di siti inquinati di interesse nazionale. Il "bonus" fiscale è destinato all'acquisto di beni strumentali: fabbricati, macchinari, programmi informatici utilizzati per l'attività svolta nell'unità produttiva e brevetti per nuove tecnologie. Il credito d'imposta verrebbe riconosciuto nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti a finalità regionale e non sarebbe cumulabile con altri aiuti di Stato legati ai medesimi costi ammissibili.

Risponda poi il programma nazionale con cadenza annuale di politica industriale, un'idea che era trapelata anche in preparazione del primo decreto del Fare. Da subito, invece, dovrebbe scattare la garanzia statale su finanziamenti da parte della Bei di grandi progetti di innovazione industriale in cinque campi: industria integral-

mente ecologica; salute, benessere e sicurezza delle persone; agenda digitale italiana e smart communities; creatività e patrimonio culturale; aerospazio. Il Fondo di garanzia dedicato avrebbe una dote iniziale di 100 milioni, integrabili con altri 150 milioni. Cento milioni di garanzia, secondo la relazione tecnica, sono sufficienti ad attivare 1,2 miliardi d'investimenti da parte delle imprese coinvolte.

Nella bozza del Dl compaiono anche il rifinanziamento per 22,6 milioni nel 2014 dell'attività promozionale dell'Agenzia Ice a supporto del commercio estero e un voucher di importo massimo di 10mila euro per le micro e Pmi che acquistano software, hardware o si mettono in rete con la banda larga. Per facilitare gli investimenti produttivi, sarà messa a punto la conferenza dei servizi telematica e ci saranno dei tutor a disposizione delle multinazionali. In arrivo visti speciali della durata di sei mesi, rinnovabili per cinque anni, per gli stranieri che costituiscono una startup



innovativa in Italia e assicurano una disponibilità di fondi pari a 100mila euro.

Credito

Uno dei pilastri del testo resta il pacchetto di misure per favorire l'afflusso di risorse finanziarie alle imprese anche mediante canali alternativi al credito bancario. Solo a titolo di esempio, viene esteso il privilegio speciale sui beni mobili destinati all'esercizio d'impresa anche a garanzia di obbligazioni e mini-bond (un'opportunità alternativa a ipoteche e pegno). Al tempo stesso si estende la normativa sulle cartolarizzazioni anche alle operazioni per obbligazioni e mini-bond e si semplifica l'attività di uno strumento come il fondo di crediti. Corsia facilitata per gli investimenti da parte di imprese di assicurazione, fondi pensione ed enti pubblici previdenziali ed assicurativi nei mini-bond.

Casa

Non saranno più nulli i contratti di vendita o locazione nel caso in cui non sia allegato l'attestato di prestazione energetica (scatterà invece una multa di 500 euro). Doppia novità per i condomini. Solidarietà passiva in caso di crediti solo per i condomini morosi e costituzione anticipata del fondo lavori solo in relazione ai singoli pagamenti dovuti ad ogni stato di avanzamento lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo



INNOVAZIONE

Nella bozza è previsto un credito d'imposta nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa in R&S, fino ad un massimo annuale di 2,5 milioni per beneficiario



INDUSTRIA

Crediti d'imposta anche per le aziende coinvolte in accordi di programma per la riconversione industriale di siti di interesse nazionale. Bonus destinato all'acquisto di beni strumentali



TUTOR INVESTIMENTI

Per facilitare l'avvio di impianti produttivi, sarà messa a punto la conferenza dei servizi telematica e ci saranno dei tutor a disposizione delle multinazionali



MICRO E PMI

Mutui agevolati per gli investimenti per micro e piccole imprese giovanili o femminili. Fondo di investimento nel capitale di rischio delle Pmi con dote di 30 milioni



RINNOVABILI E GAS

Riduzione degli oneri delle rinnovabili sulla bolletta elettrica mediante bond del Gse. Immissione di nuovi quantitativi di gas sul mercato, a prezzo definito dall'Autorità



CARBURANTI

In due anni dovranno chiudere circa 5mila impianti inefficienti o che non rispettano prescrizioni minime di sicurezza, eliminando la possibilità di deroghe da parte degli enti locali



CREDITO

Corsia facilitata per gli investimenti da parte di imprese di assicurazione, fondi pensione ed enti pubblici previdenziali e assicurativi nei mini-bond



IMMOBILIARE E SIIQ

Semplificazioni fiscali per ampliare il mercato italiano delle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) e liberalizzazione grandi affitti commerciali

Tra due mesi parte la «Youth guarantee»

Pronti i fondi Ue per far rivivere il collocamento

Ha detto

Le risorse sono ancora scarse
Pensiamo a una
Agenzia nazionale
del collocamento

Carlo Dell'Aringa
Sottosegretario al Lavoro

TONIA MASTROBUONI

Alzi la mano chi si è mai rivolto a un ufficio di collocamento per trovare un lavoro. In un Paese afflitto dal terzo più alto tasso di disoccupazione giovanile in Europa (il 37,3%), la risposta - deprimente - a questa domanda non può più essere considerata secondaria. Se rispetto alla media Ue del 32,1%, i ragazzi sotto i 25 anni che hanno un impiego sono appena il 16,8% - la metà - stiamo parlando di un problema serio. Aggravato da una componente ancora più preoccupante e purtroppo molto italiana, quella dei Neet, i giovani che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione. Secondo la Fondazione Hume siamo passati da una quota del 20% circa del 2008, al 27% attuale - dietro di noi c'è solo la Grecia.

Dati che hanno sicuramente a che fare con un mercato asfissiato dalla recessione e dalla struttura drammaticamente duale del lavoro, spaccato tra tutelati e precari. Ma anche con la scarsità di risorse che vengono tradizionalmente investite nelle cosiddette

“politiche attive”, quelle che servono a trovare un impiego. Sintetizza Carlo Dell'Aringa, sottosegretario al Lavoro: «Altri spendono 10 volte quello che spendiamo noi - poco realistico attendersi miracoli». Ma forse, grazie ai fondi europei in arrivo tra due mesi per la Youth guarantee, lo scenario potrebbe cambiare. Per l'economista «potrebbe essere la prova d'orchestra per un nuovo inizio delle politiche attive; anche perché è nostra intenzione riflettere sulla costituzione di un'Agenzia nazionale del collocamento».

Lo squilibrio tra le due voci di spesa viene da lontano, e «non potrà essere risolto in tempi brevi», puntualizza il sottosegretario, visti i limiti imposti alle finanze pubbliche da un debito oltre il 130% del Pil. In Italia il divario tra le politiche attive e passive - cioè tra gli interventi per favorire l'impiego e sussidi - è però particolarmente pesante. Nel 2011, a fronte di 20 miliardi di euro spesi per assegni di disoccupazione e prepensionamenti, abbiamo investito appena 4,7 miliardi di euro per la formazione, per gli incentivi all'assunzione, alla stabilizzazione o all'autoimpiego, e altri 500 milioni circa per orientamento e consulenze. L'abisso tra le due componenti di spesa, ci fa sapere Italia Lavoro, «è uno dei più alti d'Europa, pari all'1,1% del Pil».

Il sintomo evidente di questo scarso investimento è nei dati che riguardano i centri per l'impiego. La Fondazione Hume calcola che negli ultimi tre anni appena il 12% dei giovani si è rivolto ad essi (circa 740mila persone); di questi, appena lo 0,9% ha ricevuto un'offerta di lavoro, allo 0,3% è stato proposto un corso di formazione organizzato o riconosciuto dalla Regione, e lo 0,4% è riuscito ad avere un'offerta per un altro

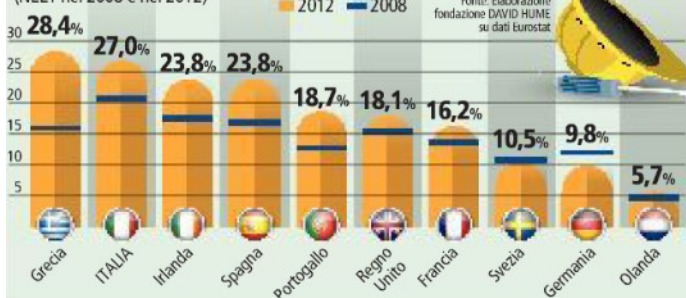
tipo di formazione. Cosa fare?

Dal 2014 un aiuto importante, che vale circa 1,4 miliardi in due anni, verrà dall'Europa, sotto forma di Youth guarantee, un pacchetto di iniziative per favorire l'occupazione dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni. È ovvio, tuttavia, che il problema del collocamento non è solo finanziario, è anche organizzativo. A cominciare dalle competenze: i centri per l'impiego sono sotto il cappello delle Regioni. E molti guai vengono da lì, a partire dalle informazioni sulle offerte di lavoro, che sarebbe utile centralizzare. Ma su “Cliclavoro” il portale unico per chi cerca un'occupazione, le Regioni e le Province non fanno ancora confluire tutte le informazioni utili. Altro problema annoso: la disomogeneità delle qualifiche: esistono una miriade di tirocini, ma molti non sono riconosciuti da una Regione all'altra; chi fa uno stage in Liguria potrebbe vederselo non riconosciuto in Puglia. Dell'Aringa allarga le braccia: «noi non possiamo fare altro che esercitare una moral suasion sui governatori».

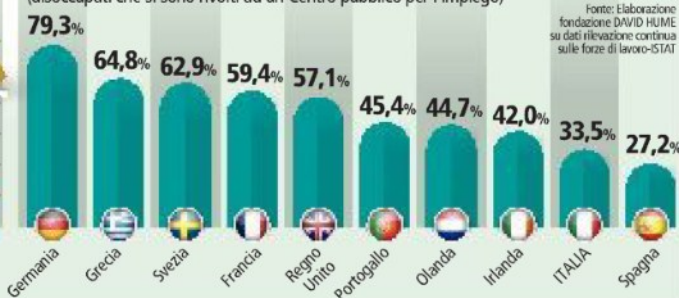
Il governo, intanto, è attorno a un tavolo con le Regioni, Italia Lavoro, Isfol e Unioncamere per mettere a fuoco metodologie più efficaci per quelle risorse europee. Che - questa è una novità importante - potranno essere destinate solo direttamente ai giovani (sotto forma di voucher, incentivi, tirocini diretti), non genericamente per corsi o orientamento. Il ministero del Lavoro sta cercando di individuare gruppi macro di Neet, per affrontare più: disoccupati con o senza titolo di studio, chi è senza lavoro da oltre un anno, infine chi semplicemente esce da scuola e si affaccia al mondo del lavoro.

twitter@mastrobradipo

Giovani di 18-24 anni che non lavorano e non studiano
(NEET-nel 2008 e nel 2012)



Metodo usato per cercare lavoro
(disoccupati che si sono rivolti ad un Centro pubblico per l'impiego)



ANALISI

Valorizzata l'alternanza scuola-lavoro

di **Michele Tiraboschi**

L'impatto delle nuove regole sui tirocini sarà notevole sia in termini di numero complessivo di stage attivati in Lombardia sia in ragione della regola dell'accentramento presso la Regione ove è collocata la sede legale in caso di imprese multilocalizzate.

Nel variegato panorama di normative regionali, a seguito del complesso e non uniforme processo di implementazione delle linee guida "Fornero" dello scorso 24 gennaio (vedi in www.bollettinoadapt.it il dettagliato rapporto curato dal gruppo di ricerca di Adapt), la regolazione lombarda si differenzia da tutte le altre per un aspetto qualificante. Si tratta, infatti, di un vero e proprio Testo unico dei tirocini costruito sulla falsariga del Testo unico dell'apprendistato (Dlgs 167/2011).

Accanto alla disciplina di dettaglio delle singole tipologie di stage, esiste infatti una agile disciplina comune destinata a regolare tutte le principali tipologie di tirocinio compresi quelli cruciali. La circostanza non è di poco conto, e neppure di mero carattere formale. L'aver incluso i tirocini curriculari consente in effetti una migliore finalizzazione dello strumento tra vera e propria metodologia formativa dell'alternanza, tipica dei percorsi scolastici e universitari, e semplice politica attiva finalizzata all'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro di gruppi svantaggiati a prescindere dalla componente formativa in senso stretto.

Uno dei principali limiti delle linee guida Fornero di regolazione dei tirocini formativi era del resto proprio questo: l'aver definito un quadro normativo di base per i tirocini a maggior rischio di abuso,

quelli non legati a un percorso formale di istruzione e formazione, senza aver contestualmente delineato le modalità di utilizzo e valorizzazione dei tirocini di maggior pregio, quelli cioè funzionali alla reale integrazione tra scuola, università e mondo del lavoro.

La disciplina comune ha, peraltro, un carattere "leggero"; utile in ogni caso a definire in modo omogeneo le modalità di attivazione di tutte le tipologie di tirocini, la convenzione di stage e le relative garanzie assicurative. Altrettanto importante, ai fini di contrasto agli abusi, è la circostanza che i limiti alla attivazione dei tirocini, per tipologia di attività e per tetti massimi, sia stabilita per ogni forma di tirocinio compresi quelli curriculari. Significativo è peraltro lo sforzo di procedere ben oltre il quadro dei divieti e delle sanzioni per promuovere un percorso di qualità dei tirocini in funzione dei soggetti promotori (tra cui sono comprese anche le agenzie del lavoro in possesso di autorizzazione nazionale), delle caratteristiche dei tutor quali garanti della effettiva attuazione del piano formativo e della attestazione finale delle competenze.

Quanto infine alla indennità di partecipazione, prevista per i soli tirocini extracurriculari, viene definito un importo non inferiore ai 400 euro mensili lordi che può tuttavia essere ridotto a 300 euro in alcune situazioni. Nel caso di tirocini in favore di lavoratori sospesi o disoccupati percettori di forme di sostegno al reddito, in quanto fruitori di ammortizzatori sociali, l'indennità di partecipazione non viene corrisposta. Importante è infine la precisazione che il tirocinio - e la percezione della relativa indennità - non comportano la perdita dello stato di disoccupazione eventualmente posseduto dal tirocinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro



RELAZIONI INDUSTRIALI

Firmato il contratto per le pmi edili

È stato siglato il rinnovo del contratto dei dipendenti delle pmi dell'edilizia. Si tratta, spiegano Feneal, Fillea e Filca del primo rinnovo per il settore edile in questa tornata contrattuale. L'intesa è triennale e prevede un incremento retributivo al livello base di 90 euro.



Il caso/2. Il via da una mozione bipartisan per i poli italiani

Riqualificazione modello Priolo



■ Una mozione bipartisan per riqualificare i poli chimici italiani. Il governo ha promosso nei giorni scorsi un'iniziativa finalizzata rilanciare la filiera industriale di interesse nazionale. Benchmark di partenza è, sotto molti punti di vista, il comprensorio del petrolchimico di Priolo, in provincia di Siracusa. Il Governo punta ad adottare in tempi certi un piano energetico nazionale, modificando l'attuale strategia energetica nazionale, e si impegna, tra le altre cose, a «favorire l'insediamento di piccole e medie imprese nei poli chimici, chiedendo all'Eni di agevolare l'acquisto delle proprie aree per i potenziali acquirenti, così come è avvenuto nel comprensorio del petrolchimico di Priolo» (dove è stato siglato recentemente un accordo con gli americani di Neville Venture per la produzione di resine idrocarburiche e dove anche i russi di Lukoil hanno annunciato un intervento, limitatamente alla raffinazione Isab).

L'impegno di Eni attraverso Versalis (attiva anche nei siti di Brindisi, Mantova, Porto Marghera, Porto Torres e Ravenna), come ha precisato Federchimica, non si limita ad agevolare l'acquisto delle proprie aree dismesse e bonificate a potenziali acquirenti (come è avvenuto con Priolo): ammonta a due miliardi di euro il piano di investimenti programmati per il prossimo quadriennio in Italia.

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì 29 Ottobre 2013 Politica Pagina 4

La mozione dei "grillini" decreterà il fallimento del laboratorio Sicilia

La sfiducia plana all'Ars, ma sarà respinta

Lillo Miceli

Palermo. Non ha l'ansia della notte prima della mozione di sfiducia, il presidente della Regione, Crocetta. Anzi: è più impegnato nella battaglia contro la corruzione che, secondo i suoi calcoli, pesa sui conti circa un miliardo di euro l'anno. E ben 195 milioni e 600mila euro sarà il risparmio che si otterrà nel 2014 nella sanità, 30 milioni nel 2013. Un piano dettagliato che ha illustrato assieme all'assessore alla Salute, Borsellino, e al dirigente generale, Sammartano. Si agirà, soprattutto, sulla spesa farmaceutica, ma anche sul contenimento dei costi sui servizi. Intanto, è stato consegnato alla Guardia di finanza un *dossier* con il quale vengono segnalate alcune anomalie sull'eccessivo consumo di farmaci, ben al di sopra della media nazionale. Nel mirino, soprattutto, le medicine per la cura dell'osteoporosi e del diabete. Solo per l'osteoporosi, nel 2013 sono stati spesi circa 26 milioni di euro, 27 nel 2012. «Non ci saranno tagli selvaggi - ha sottolineato Crocetta -, saranno solo applicate le buone pratiche. Adeguando le prescrizioni per l'osteoporosi alla media nazionale, avremo un risparmio di 26 mila euro. La Sicilia è la regione che ha il valore medio più alto di spesa farmaceutica».

L'assessore Borsellino, da parte sua, ha fatto alcuni esempi: «In Sicilia la dose media giornaliera, per la cura dell'osteoporosi, è il doppio rispetto a quella nazionale. E ciò avviene senza una motivazione epidemiologica». Come detto il risparmio sarà di 13 milioni l'anno, mentre ulteriori 23 milioni saranno spesi in meno per le statine (colesterolo), 24 milioni per gli antibiotici a uso iniettivo, altri 30 milioni per i gastroprotettori e 10 milioni per i farmaci utilizzati per dilatare le vie respiratorie. Farmaci per i quali è stato riscontrato un consumo eccessivo e ingiustificato. Inoltre, sarà ridotta del 3% la spesa per i servizi, per un totale di 35 milioni. Servizi per i quali la Regione paga il 3% in più rispetto alla media nazionale.

La riduzione della spesa non significa che verranno meno le cure ai pazienti, ma per i casi in cui sono necessarie prescrizioni che vanno al di sopra della media nazionale, i medici dovranno approntare uno specifico piano terapeutico. Per esempio, per l'osteoporosi il piano di cura dovrà essere accompagnato da un esame specifico: la densitometria ossea.

«Non ci interessa - ha rilevato Crocetta - verificare cosa facciano i singoli medici di famiglia, ma ci interessa il sistema: se l'azienda sanitaria sfiora rispetto al *budget* assegnato, ci dovrà spiegare il motivo». Anche perché l'eccessiva spesa sanitaria non sarebbe solo colpa dei medici di famiglia. Anche le aziende, a volte, farebbero acquisti spropositati di farmaci che poi scadono. «Le Asp - ha insistito Crocetta - dovranno certificare e giustificare la spesa che sarà poi controllata. Bisogna mettere fine a questo spreco incredibile che può generare fenomeni di corruzione e scatenare gli interessi delle *lobby* del farmaco. Bisogna fornire cure migliori ai cittadini, azzerando gli sprechi come la gara di appalto di 80 milioni per l'acquisto di pannoloni». Una parte dei risparmi sarà appostata in un fondo di compensazione a garanzia del paziente; il resto sarà riammesso nel sistema sanitario per potenziare alcuni comparti, come la lotta all'alcolismo, e riqualificare i servizi. «Questi sono fatti concreti - ha detto Crocetta - altro che

chiacchiere dell'antimafia. Stiamo lavorando sulla formazione; ora anche gli acquisti per la sanità dovranno avere costi *standard* per tutta la Sicilia». E tornando alla mozione di sfiducia che sarà discussa oggi all'Ars: «In questo primo anno di governo so di avere lavorato per il bene della Sicilia e dei siciliani. L'Assemblea è libera di fare le proprie scelte. Certo è che, se passa l'idea "sfascista", il prezzo per i siciliani sarà altissimo, ma anche per la politica che segnerà l'ennesimo atto di rottura con i cittadini».

29/10/2013

Martedì 29 Ottobre 2013 Politica Pagina 4

Giovanni Ciancimino

Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. Approda a Sala d'Ercole la mozione di sfiducia al presidente Crocetta, presentata dal M5S. È la prima che arriva in Aula in regime di presidenzialismo. Nella passata legislatura il Pdl presentò la sfiducia a Lombardo, ma la mozione non raggiunse l'Aula essendosi dimesso il destinatario.



L'approvazione della sfiducia al governatore comporta lo scioglimento dell'Ars. Cosa diversa sarebbe stata se, come stabilito dalla norma iniziale (abolita nel 1997) della elezione diretta del sindaco, sfiduciato il capo dell'esecutivo, la parola fosse passata con referendum agli elettori. In caso affermativo sarebbe andato a casa solo Crocetta. Nel caso inverso sarebbe stata sciolta l'Ars e rimasto in carica il governatore. La normativa vigente, invece, offre un paracadute ai deputati: e cioè, non raggiungendo in Aula il *quorum* di 46 voti, bocciata la mozione, la legislatura è salva. È un dei motivi per cui non si è mai arrivati al dunque.

Per la mozione voteranno più o meno 35 deputati. Scontato il "sì" dei 14 deputati firmatari del M5S, dei co-firmatari della destra di Musumeci e del pidiellino Falcone, cioè i 18 indispensabili per la presentazione del documento. Stando a quanto afferma il coordinatore regionale, Misuraca, il gruppo del Pdl voterà la sfiducia. Il Pds-Mpa dà libertà di voto a ciascun deputato del suo gruppo. Cordaro, a nome del Pid-Cantieri popolari e Grande Sud rinvia a oggi ogni decisione: «Nella consapevolezza della gravità politico-istituzionale rappresentata dal voto sulla sfiducia confermiamo l'opposizione responsabile, accettando il confronto sui contenuti e sulle cose da fare». *Ergo*, «attendiamo di conoscere le dichiarazioni del governatore e solo dopo faremo le nostre valutazioni».

Seppure con qualche dubbio e con qualche di mal di pancia la maggioranza di cartello è tutta con Crocetta. Firetto, che ne è capogruppo, assicura che l'Udc voterà contro la mozione e auspica «un confronto serio» tra il governatore e la sua maggioranza: «Crocetta ha dimostrato discontinuità e ha scopercchiato pentole maleodoranti. In questo anno di governo, però, non tutto è stato rose e fiori. Si poteva fare di più e meglio: penso ai temi legati allo sviluppo e all'energia, ma anche alla burocratizzazione». Quindi, rivolge un appello a Crocetta: «Non commetta l'errore di amministrare inseguendo logiche di partito con Megafono, Drs e Articolo 4 altrimenti cadrà, pur se nella diversità della situazione, nello sbaglio che ha commesso Lombardo che governò per cercare di affermare il suo movimento in Sicilia e a Roma». E conclude con un eloquente avvertimento: «Il governo funzionerà meglio se funzionerà meglio la maggioranza che lo ha eletto: Udc e Pd».

Scontato il voto di tutti i settori della maggioranza a favore del governatore, la mozione sarà bocciata. Lo si sapeva. Che senso ha averla presentata? Sul piano politico decreterà la fine ufficiale del «modello Sicilia» da proiettare a Roma. Terzo fallimento del velleitario laboratorio isolano: il primo risale al 1959 (operazione Milazzo); il secondo alla «primavera palermitana» di

Orlando nel 1987. L'altro aspetto lo spiega Falcone: «Da mesi Crocetta snobba l'Aula, finalmente avremo un confronto parlamentare e il chiarimento, se ci sarà, tra nella maggioranza». Infine, Crocetta avrà l'occasione di portare in Aula il consuntivo del primo anno di governo e di misurare la temperatura della maggioranza dopo le polemiche con il Pd, primo partito della coalizione.

29/10/2013

Martedì 29 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 6

Richiesta della Sicilia al ministero

«Alt all'importazione di arance "malate" in Italia»

Giorgio Petta

Palermo. Stop alla macchia nera e al cancro degli agrumi, alle mosche esotiche importate dall'estero con i prodotti agroalimentari. «Ho chiesto formalmente al Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali Nunzia De Girolamo e alla Conferenza Stato Regioni - conferma l'assessore regionale alle Risorse agricole e alimentari, Dario Cartabellotta - il blocco delle importazioni di agrumi provenienti da Brasile, Argentina e Sudafrica al fine di promuovere l'adozione di misure di salvaguardia del settore agrumicolo mediterraneo».



I controlli fitosanitari effettuati hanno riscontrato, infatti, la presenza di Black Spot (*Guignardia Citricarpa* Kiely), Citrus Canker (*Xanthomonas Citri*) e di Mosche esotiche, fitopatie altamente contagiose che rischiano di compromettere definitivamente l'agrumicoltura mediterranea e siciliana in particolare. Il Black Spot, al momento assente in Europa, è una fitopatia contro la quale fino ad ora non esiste alcuna misura di controllo. L'ultimo ritrovamento di "macchia nera" degli agrumi è avvenuto recentemente al porto di Livorno.

«Esprimo - aggiunge Cartabellotta - un grato apprezzamento per i servizi fitosanitari italiani, ma adesso occorre adottare i provvedimenti di conseguenza, il che equivale a dire il blocco totale delle importazioni a tutela dell'economia del comparto e della qualità dei prodotti».

Una richiesta che la Confagricoltura siciliana condivide pienamente. «La recente scoperta nelle importazioni provenienti da Brasile, Argentina e Sudafrica di fitopatie altamente contagiose come il Black Spot, il Citrus Canker e le Mosche esotiche rischia - si legge in una nota - di compromettere definitivamente il comparto di vitale importanza per l'economia regionale. La Sicilia rappresenta, infatti, sul totale nazionale il 52% delle superfici ed il 46% delle aziende agrumicole».

Confagricoltura era intervenuta all'indomani dei primi riscontri di Black Spot con una lettera inviata dal presidente Natoli al Governatore Crocetta ed all'assessore Cartabellotta, per evidenziare l'immediata necessità di varare misure preventive per non aggravare la già pesante situazione del comparto alle prese con fitopatie, devastanti ed importate, come la "tristeza" degli agrumi. «Quest'ultima emergenza - prosegue la nota - si inquadra nel contesto generale dei controlli, non solo per frenare l'ingresso di nuovi patogeni, ma anche e soprattutto per quel che riguarda il rispetto delle regole in vigore per la sanità alimentare».

Sulla stessa linea la Coldiretti siciliana. «La produzione agrumicola siciliana - sostengono il presidente Alessandro Chiarelli e il direttore Giuseppe Campione - va tutelata e garantita perché anni di importazione massiccia hanno dilapidato il patrimonio agrumicolo dell'Isola. L'adozione immediata degli provvedimenti richiesti dall'assessore Cartabellotta - aggiungono - può contribuire a salvare un'annata che si presenta già difficile. Gli agrumi siciliani devono tornare ad avere il valore che la loro qualità assicura».

Martedì 29 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 6

Prime multe. Subito scattati controlli e sanzioni: pattuglie dei vigili urbani presenti h24 negli snodi cruciali

Tir, Messina adesso "respira" meglio

Alessandra Serio

Messina. È entrata in vigore, nella notte tra sabato e domenica, la nuova ordinanza per il traffico "sullo" Stretto di Messina e già ieri sono fioccate le multe. Tanti gli autotrasportatori che, malgrado le nuove norme che regolano la viabilità siano state ampiamente annunciate, si sono ritrovati a percorrere la stessa strada percorsa ordinariamente fino alla notte precedente, per imbarcarsi sulle navi traghetto. Il risultato è stato di 6 multe elevate in 4 ore, ieri mattina e di 15 tir bloccati per i controlli. Da ieri, comunque, i mezzi pesanti che dalla Sicilia si imbarcano sulle bidirezionali per sbarcare a Villa San Giovanni, non attraversano più la città. Un risultato a metà, almeno per il momento, quello ottenuto con le nuove regole varate dal sindaco Renato Accorinti, perché il divieto per i mezzi pesanti è previsto solo in fase di imbarco.



Divieto assoluto, quindi, di attraversare la città di Messina per i camionisti che provengono dalle due autostrade A18 e A20 e successivamente dalla tangenziale di Messina e che devono imbarcarsi verso la Calabria. E tra pochi giorni, una volta installata la segnaletica anche sulla sponda calabrese, il divieto sarà valido anche in fase di sbarco per i Tir provenienti da Villa San Giovanni.

I sindaci di Messina e Villa, Accorinti e La Valle, hanno più volte discusso e raggiunto l'intesa sulla questione. Si tratta solo di limare gli ultimi dettagli per mettere in pratica l'accordo tra i Comandi di polizia municipale delle due città. Nel momento in cui dovessero crearsi a Villa code oltre i 60 minuti, la centrale vellese lo comunicherà a quella messinese, per concedere l'autorizzazione a sbarcare a Messina negli approdi del centro.

I primi effetti, comunque, si sono avuti già ieri. Nel corso della mattinata, una ventina di tir ha ignorato i cartelli presenti in tangenziale, che indicano l'obbligo di uscita allo svincolo di Tremestieri. Davanti al "serpentone" di viale della Libertà e, in misura minore, nel piazzale Campo delle Vettovaglie della Stazione Marittima, però, hanno trovato ad attenderli pattuglie della polizia municipale. Sanzione da 84 euro, anche se poi hanno potuto imbarcarsi regolarmente. I vigili urbani, così come previsto dall'ordinanza numero 488 del 21 ottobre scorso, saranno presenti davanti ai tre approdi per 24 ore su 24.

«Non ne sapevo nulla, non ho avuto modo di leggere i giornali, mi è toccato pagare», spiega Carlo, un automobilista di Ribera che lavora per una ditta palermitana che esporta prodotti agricoli. «Certamente avviserò gli altri miei colleghi. Certo, se prima non funziona come dovrebbe anche l'imbarco a sud, però, per quel che mi pare di capire, sarà difficile mantenere l'ordinanza». I multati hanno comunque proseguito lungo il serpentone Caronte e Tourist e si sono imbarcati alla rada San Francesco, seppur dopo aver pagato.

Ed è proprio sul passaparola tra autotrasportatori che conta la polizia municipale di Messina per far calare ulteriormente il numero degli autoarticolati che violeranno il nuovo regolamento. La

nuova normativa, come accennato, prevede che soltanto in caso di attese superiori ai 60 minuti o di condizioni meteomarine avverse, la polizia municipale potrà autorizzare in deroga, fino ad "emergenza" conclusa, l'utilizzo degli approdi del centro. Condizioni che, ieri mattina, non si sono verificate.

L'unica invasatura funzionante dell'approdo a sud può "sopportare" 35 corse al giorno, che possono risultare insufficienti soltanto nei momenti di punta del traffico. Ieri, per la cronaca, a fare da spola tra le due sponde c'erano in tutto cinque bidirezionali.

Sono due, ricordiamo (Tourist Caronte e Meridiano Lines), le Compagnie di navigazione che assicurano i collegamenti nello Stretto tra il secondo approdo di Tremestieri (zona sud di Messina) e Villa S. Giovanni. Quando saranno completati i lavori sulla seconda invasatura, come ribadito più volte, l'obiettivo sarà di azzerare le deroghe e spostare tutto il traffico pesante di attraversamento dello Stretto al porto di Tremestieri.

Per il momento, Messina può però godersi quantomeno una riduzione dei tir in centro. E qualora gli autotrasportatori dovessero violare le regole, ciò se non altro comporterà un introito "risarcitorio" per le casse comunali.

29/10/2013

Martedì 29 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 7

Il caldo prolunga il turismo e Comiso punta sul Nord Europa

Tony Zermo

Ma cos'è la destagionalizzazione? Fare turismo anche d'inverno. Ma se in Sicilia l'estate si prolunga fino a novembre con temperature vicine ai 30 gradi la parola destagionalizzazione, a parte che è lunghissima e imbroglia la lingua, non ha più senso perché questa sarebbe o dovrebbe essere ancora stagione piena. E invece? Uno si aspetterebbe l'arrivo di carovane di turisti nordici in fuga dal freddo e dalla neve, e invece il piacere di un bagno a mare viene acchiappato da singole coppie di turisti svelti a guardare il meteo e a fare le valigie. Ad esempio, i villaggi a mare del Ragusano dovrebbero restare aperti sempre, ma per il litorale ibleo è stata una stagione nera e anche il Club Med di Kamarina a ottobre ha una forte diminuzione di presenze. Secondo me, con questo caldo dovrebbero raddoppiare, è questione di programmazione. Comunque qualcosa si muove. Abbiamo parlato con il presidente della Soaco, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso, Rosario Dibennardo, e con il presidente della Sac, che poi è la casa madre, Enzo Taverniti. Sono soddisfatti perché da quando lo scalo è in funzione, cioè dal 1° agosto, ci sono stati 30 mila passeggeri. I voli Ryanair, cioè il giornaliero per Roma (tranne il giovedì) e i collegamenti bisettimanali con Londra e Charleroi-Bruxelles hanno un riempimento intorno all'80% della capienza. «Ma abbiamo la volontà di ampliare i collegamenti con l'estero - dicono - e in primavera Ryanair farà voli Francoforte-Comiso. Dal 4 all'8 novembre saremo alla borsa del turismo di Londra assieme all'assessore regionale al Turismo Michela Stancheris e in quell'occasione mostreremo le peculiarità della nostra zona che all'estero è ben conosciuta per i telefilm di Montalbano. Pensiamo a collegamenti con Milano e con il Nord Europa, proprio per sfruttare la bontà del nostro clima. Che però non basta, ci vuole un bel contorno, enogastronomia, mostre d'arte, e questo non possiamo farlo noi, ma le associazioni di categoria».

Pensate cosa significa portare turisti nordici da marzo a novembre, praticamente nove mesi l'anno, nei grandi villaggi con migliaia di posti letto, è tutto un mondo che si muove, l'agricoltura e i suoi primaticci per le mense, i noleggiatori di pullman e di auto, i negozi e i ristoranti dell'area iblea, da Pozzallo, a Caucana, a Punta Secca, a Scoglitti. I programmi sono tanti e le prospettive buone.

Anche nel Siracusano questa estate indiana sta facendo muovere parecchio turismo, non solo quello dell'Alpitour all'Arenella, il Bravo Club con 700 posti letto, che è ancora sufficientemente pieno come fosse estate, ma anche c'è molta vivacità nell'area sud, vale a dire Noto, Pachino, Marzamemi, Portopalo di Capo Passero (che ancora aspetta i comodi dell'assessore ai Beni culturali Mariarita Sgarlata per l'apertura della fortezza aragonese). Sono turisti del passaparola che arrivano a coppie e si trovano un B&B o la camera in affitto. Quella non soltanto è la zona più a sud d'Europa, ma anche la più calda.

Nico Torrisi, presidente di federalberghi siciliani, dice: «Ho l'albergo pieno di gente che fa i bagni



in piscina o a mare. Catania resta una meta commerciale, ma la gente nel frattempo fa il bagno. Con un amico catanese che opera in Russia stiamo cercando di organizzare dei pacchetti, almeno per la prossima stagione». E Taormina? La gente va a mare, approfitta dei 30 gradi. «Ma i prezzi sono diversi da quelli dei villaggi turistici - dice Sebastiano De Luca, presidente Confindustria alberghi -, il target resta alto e negli alberghi a 5 stelle abbiamo avuto un incremento del 15%. Metà resteranno aperti anche in pieno inverno. Stiamo puntando sui meetings al Palazzo dei congressi e sul circuito museale. Il gettito dei ticket turistici è stato di un milione e 700 mila euro, e questo consente di sistemare il Palazzo dei congressi e cominciare a lavorare per qualche sito museale come palazzo Ciampoli, l'ex Circolo dei forestieri, la Badia Vecchia, il palazzo dei duchi di Santo Stefano, Palazzo Corvaja. Perché non fare di Taormina anche una città d'arte con spettacoli invernali al teatro antico? ». Già, perché no? E poi c'è sempre il pallino del casinò: «Faremo una convention con Alfano e Castiglione e discuteremo di questo problema. Chissà».

29/10/2013

Martedì 29 Ottobre 2013 Prima Catania Pagina 23

Circumetnea. Ordinanza del Tar dà ragione all'avv. Tafuri: «Fu rimosso con una legge incostituzionale»

«E ora mi facciano tornare commissario»

vittorio romano

L'avv. Gaetano Tafuri si vuole riprendere l'incarico di commissario straordinario della Ferrovia Circumetnea. Dalla sua parte c'è un'ordinanza del Tar, emessa ieri, che giudica "incostituzionale" la legge che nel luglio del 2011 lo estromise dal suo posto per farvi accomodare l'ing. Di Giambattista, direttore generale del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, e trasmette gli atti "alla Corte Costituzionale, al presidente del Consiglio dei ministri e ai presidenti di Camera e Senato".

«Quella fu una legge ad personam - commenta Tafuri -. Solo che quella volta Berlusconi, che era premier, la disegnò su misura per me, non per se stesso, commettendo un atto gravissimo». Nel decreto del governo sulla manovra finanziaria, infatti, ricorda Tafuri, «mi fu dedicata una norma precisa e inequivocabile che eliminava la figura del commissario straordinario della Fce, affidando la gestione dell'ente al direttore generale del ministero, Virginio Di Giambattista». Quella tra Tafuri, l'allora governo regionale guidato da Raffaele Lombardo e il governo nazionale era una vertenza che andava avanti da oltre un anno. Roma non aveva gradito la nomina di Tafuri alla Circumetnea e più volte il governo nazionale era intervenuto per revocare l'incarico. Tafuri, però, era tornato in sella ogni volta, grazie a sentenze del Tar che avevano sospeso i provvedimenti assunti dall'esecutivo Berlusconi.

Con la sentenza di ieri, spiega Tafuri, «il Tar ha annullato i due provvedimenti di revoca iniziali e ha taciuto di incostituzionalità quella legge definendola "norma ad personam". Inoltre, i giudici hanno rilevato che il ministero, revocandomi l'incarico, non ha avuto nessun risparmio economico, visto che io percepivo 12.000 euro lordi l'anno, e non ha tenuto conto del parere autorevole del collegio dei revisori, formato da alti funzionari dello Stato, con cui si lodava la mia gestione commissariale e i risultati conseguiti».

Quali sono adesso gli scenari? «Io aspetto qualche settimana, sperando che il Parlamento, con un ddl che chieda l'abrogazione della norma, o il ministero, con un decreto, rimedino all'errore facendomi tornare al mio posto - dice Tafuri -. Ho fiducia in questo Stato, il clima è cambiato e vorrei fosse chiaro che non si tratta di un'affare personale, ma solo di ripristinare il diritto e riavviare un percorso sereno e proficuo col ministero dei Trasporti. Se non succederà niente, ho gli strumenti tecnico-giuridici per procedere coattivamente tramite il Tar, e a quel punto chiederei anche un risarcimento danni milionario per aver sopportato danni gravissimi alla mia immagine. L'avermi rimosso, due anni fa, fu un atto di violenza motivato da ragioni politiche».

29/10/2013

Martedì 29 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

consiglio comunale

Il Consiglio comunale, presieduto da Francesca Raciti, ha approvato con 23 voti favorevoli e cinque astenuti su 28 presenti il Conto consuntivo dell'anno 2012. Una nota di Palazzo degli Elefanti informa che il Consuntivo - che si chiude con il medesimo disavanzo del 2011, ossia circa 140 milioni - era stato predisposto dall'ex ragioniere generale Giorgio Santonocito e approvato dalla Giunta Stancanelli nel giugno del 2013. Nel settembre di quest'anno aveva poi avuto anche il parere favorevole da parte del collegio dei revisori. In ragione però dei ritardi accumulati, la Regione ha inviato un commissario, il dott. Angelo Sajeve, che ha chiesto al Consiglio comunale di approvare il consuntivo entro il 28 novembre.

Il documento è stato illustrato in aula dall'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando, che si è limitato a presentarne i contenuti salienti e a ringraziare per il lavoro svolto le Commissioni consiliari competenti.

Prima della votazione sul Consuntivo il Consiglio ha approvato all'unanimità dei presenti (28) un ordine del giorno, primo firmatario il presidente della Commissione Bilancio, Vincenzo Parisi, in cui si invita il Collegio dei revisori a una analitica verifica delle criticità evidenziate nella relazione al Conto consuntivo.

Prima delle votazioni, nella fase delle comunicazioni, alla presenza del sindaco Enzo Bianco, il vicesindaco Marco Consoli e gli assessori Rosario D'Agata, Salvo Di Salvo e Giuseppe Girlando avevano risposto su temi sollevati da consiglieri della maggioranza e dell'opposizione.

29/10/2013

Martedì 29 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

La lotta alla mafia

Carmen greco

Catania sarà sede di una filiale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

La notizia, già anticipata nelle scorse settimane dal prefetto è stata formalizzata venerdì scorso a Roma e ufficializzata ieri in prefettura dallo stesso direttore dell'Agenzia, il prefetto Giuseppe Caruso che ha presieduto una riunione con i vertici delle Forze dell'Ordine, sindaco e procuratore capo.

La sede dell'Agenzia a Catania, sarà proprio in un appartamento confiscato al primo piano del civico 64 in viale Africa, attualmente in ristrutturazione.

Ma l'Agenzia, negli ultimi tempi si è dovuta confrontare con una serie di difficoltà a partire da quella di veder fallire le aziende mafiose poco tempo dopo la confisca. A Catania, un caso clamoroso è stato quello del gruppo di autotrasporti Riela, fallito dopo il passaggio alla gestione "statale".

Cosa si può fare per evitare che un altro caso Riela si ripeta?

«Ci sono dei meccanismi - ha risposto il diretto dell'Agenzia, Giuseppe Caruso - che noi abbiamo proposto, che prevedono la possibilità già nella fase in cui un'azienda è stata posta sotto sequestro, di poter intervenire efficacemente perché arrivi a confisca non "decotta".

Purtroppo alcune aziende nel momento in cui passano nella gestione definitiva dell'Agenzia, sono aziende per le quali è intercorso un lasso di tempo talmente ampio, dal sequestro alla confisca, che arrivano "decotte" e non c'è più niente da fare se non liquidare.

L'immagine devastante che passa è quella che la mafia amministri i suoi beni meglio di quanto non faccia lo Stato...

«Questo è lo slogan che stiamo cercando di smontare».

Nella legge di stabilità si sta discutendo di cambiare alcuni aspetti dell'Agenzia

«Abbiamo proposto una rivisitazione totale della normativa istitutiva dell'Agenzia per modificare, in via definitiva e non con singoli emendamenti, questa legge che è una legge importantissima, brillante, e chiude il cerchio nella lotta alla criminalità organizzata con l'ablazione dei patrimoni acquisiti illecitamente e sicuramente da praticare e da applicare, ma come tutte le leggi, abbiamo sperimentato che, nella fase di applicazione, ha fatto intravedere delle criticità per le quali sono state proposte delle modifiche speriamo vengano approvate per renderla più efficace».

Perché molti beni confiscati poi risultano inutilizzabili?

«Perché i mafiosi sono bravi a creare tanti di quegli ostacoli, probabilmente in vista del fatto che li perderanno, che rendono poi difficile purificarli da tutte le criticità in maniera da renderli, come vogliamo fare noi, prontamente utilizzabili da parte degli enti territoriali».

Ma quanti sono questi beni inutilizzati? Esiste un dato?

«A Palermo esiste il 43,3 % dei beni confiscati in tutta Italia, Palermo e provincia hanno un terzo



di tutti i beni quindi non è sufficiente fare una sede a Palermo che si occupi dell'intera Sicilia. Catania avrà un ruolo primario anche perché farà da capomaglia per altre province della Sicilia Orientale. In via teorica esiste un patrimonio che rasenta una piccola manovra finanziaria. Il problema è che la maggior parte dei beni sono afflitti da grossissime criticità: ipoteche, per le quali dobbiamo batterci con le banche per verificare se c'era - quando hanno concesso il credito - la buona fede o meno, oppure costruzioni abusive ancora occupate dagli stessi prevenuti. La complessità delle situazioni è notevolissima, la difficoltà nel destinare questi beni "purificati" da tutte queste criticità è enorme»

Quanto tempo passa, in media dal sequestro alla confisca?

«Non sono tempi che dipendono dall'Agenzia, ma si va dai 5 ai 7/8 anni».

E il vostro obiettivo è sveltire questo iter?

«Non è nostro, noi non c'entriamo con la fase processuale, c'entriamo con la fase della destinazione. Il nuovo codice di procedura penale prevede un'accelerazione, però i tempi tecnici purtroppo sono questi».

Alcune associazioni cui sono stati assegnati i beni ringraziano, ma hanno il problema di come ristrutturarli, non hanno fondi.

«Noi li destiniamo agli Enti territoriali, poi sono loro che in base ai bandi che pubblicano li consegnano e li assegnano alle associazioni, l'Agenzia non c'entra più».

29/10/2013

Martedì 29 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Dal "meteo" una miniera d'oro che la città non riesce a sfruttare

Valentina Sciacca

Mare e castagne. Scuola e spiaggia. La cartolina variegata che a volte ritorna - regalandoci estati prolungate - è la vera occasione della nostra terra. Quella mancata. Quella che dovrebbe essere colta da più parti per rilanciare il turismo, sbloccando l'ingranaggio inceppato che - quando va bene - ci concede occasionali ondate. Con un'etichetta che fatica a staccarsi da Catania: turismo mordi e fuggi. Ci si mette la crisi, e allora le percentuali in calo trovano giustificazione, ma se considerati i dati e i flussi in tanti, troppi, anni, pure la crisi economica mondiale assume i contorni di un alibi. Chi muove le fila del turismo - che sicuramente non può agire da solista - non ha probabilmente giocato fino in fondo le proprie carte.



E se da una parte aumentano i posti letto, dall'altra si fa fatica a riempirli. Se la spiaggia della Plaia potrebbe potenzialmente essere il fiore all'occhiello dell'estate e dell'autunno, e - azzardiamo - con i suoi servizi aggiuntivi, dell'inverno catanese, in realtà a parte qualche domenica d'ottobre baciata dal sole, per il resto dell'anno si offre come un deserto a due passi del centro. Non andiamo troppo lontano a cercare recondite motivazioni. Una - sotto gli occhi di tutti - ce la fornisce l'assessore comunale ai Saperi e alla Bellezza condivisa, Orazio Licandro. «Inerzia, pigrizia mentale», dice, dimostrando che anche a costo zero «si può fare». Al suo assessorato compete l'offerta di un menù di eventi e proposte culturali che forse per la prima volta dopo diversi anni, torna ad arricchirsi. Con la rassegna "Percorsi d'autunno", il centro storico e i siti di maggiore interesse storico culturale, si sono riaperti alla città e ai catanesi. «A Catania c'è fame di cultura e la risposta è immediata - dice Licandro, che aggiunge - il Ministero dei Beni Culturali ci ha dato atto che siamo stati l'unica città ad aderire con un calendario così ricco».

Ma questo non basta se la promozione non avviene per tempo, nell'ambito di una programmazione anticipata che divulga fuori dai confini isolani le iniziative e le alternative proposte dal territorio.

«Entro il prossimo febbraio avremo il programma delle attività», anticipa Licandro che, a proposito di strategie, rilancia la CT Card quale strumento utile per promuovere i percorsi enogastronomici, i circuiti museali e fornire l'elenco degli hotel e dei ristoranti convenzionati, per esempio.

Ma restando all'oggi, all'estate ottonina, i catanesi si sono riappropriati della spiaggia, anzi, da giugno non l'hanno mai abbandonata. Ci piacerebbe vedere anche i turisti, e non solo quelli per caso e improvvisati, ma quelli che scelgono Catania perché il clima è eccezionale, l'ospitalità è a cinque stelle - a prescindere da quelle effettive che contraddistinguono le strutture - perché la sera si può scegliere dove andare, perché c'è la cultura, la storia e il divertimento. Perché i prezzi non sono eccessivi. Tutto questo - se ne parla da tempo immemore - presuppone un

fronte comune, ma se i tavoli di concertazione si sprecano, di fatto tra pubblico e privato l'intesa che si traduca in fatti è ancora deficitaria.

«Siamo stanchi di sostituirci al pubblico» è lo sfogo di Nico Torrisi, presidente regionale di Federalberghi, che alluden al governo regionale. Basti un esempio, «abbiamo avviato noi personalmente un'attività di marketing con il mercato russo, in particolare aprendo un canale con l'Enit di Mosca, acquistando biglietti aerei per vendere la destinazione Sicilia».

E nel mirino ritorna il famigerato decreto Lo Bello sui canoni demaniali, alla storia "il decreto del 600%". «Un limite, anzi una batosta anche per gli imprenditori degli stabilimenti balneari che volessero destagionalizzare, magari aprendo il ristorante in inverno», spiega Ignazio Ragusa di Sib-Confcommercio a cui abbiamo chiesto perché i privati non fanno un fronte compatto per rilanciare e valorizzare la nostra costa, rendendone possibile la fruizione con i servizi fuori stagione».

Ma ancora il patto territoriale pende sulle loro teste: chi a quel patto c'è stato, ha decementificato, ha speso di tasca propria, accendendo mutui e garantendo con la propria abitazione, ma «il risultato è un litorale in parte abbandonato, privo di illuminazione, scarsa sicurezza stradale e la spazzatura che si accumula perché non sono sufficienti i contenitori: in pieno luglio noi stessi - racconta Ragusa - ci siamo fatti carico di rimuoverla dal viale Kennedy».

29/10/2013

Martedì 29 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Nuove energie e interventi antidegrado risorse europee per le città del futuro

Economia a basse emissioni di carbonio, sviluppo delle energie rinnovabili, edifici pubblici a risparmio energetico, bioedilizia e quartieri energeticamente autosufficienti, messa in sicurezza delle scuole, recupero di aree urbane degradate, mobilità sostenibile, rifiuti e tutela dell'ambiente, coinvolgimento dei privati nella creazione di servizi efficienti, competitività delle imprese, ricerca e sviluppo tecnologico: la prossima programmazione delle risorse europee 2014-2020 assegnerà priorità a questi obiettivi che migliorano la qualità della vita e disegnano le città del futuro.

Ance Sicilia ha calcolato che la sinergia tra pubbliche amministrazioni e capitali privati nella realizzazione di infrastrutture e servizi urbani per lo sviluppo delle città dell'Isola attiverrebbe subito investimenti per oltre 10 miliardi di euro. L'associazione regionale dei costruttori è da tempo impegnata affinché i Comuni siciliani, adottando il modello dei "Piani città" e ricorrendo agli strumenti dell'Europrogettazione e del Project financing, riescano ad attivare i fondi strutturali europei, ad attingere ai numerosi programmi transnazionali a gestione diretta e ad attirare i capitali privati nella realizzazione di opere già inserite nei Piani triennali.

Oggi a Palazzo Platamone, in via Vittorio Emanuele, 121, con inizio alle ore 9, oltre 200 tecnici e professionisti dei Comuni della Sicilia orientale (hanno aderito anche enti locali del resto dell'Isola) saranno coinvolti gratuitamente in un confronto con esperti europei, banche e imprese. Frattanto la Regione ha sbloccato opere pubbliche e in project financing per 501 milioni di euro. I dati saranno illustrati domani nel corso dell'incontro.

Introdurranno il sindaco di Catania, Enzo Bianco; il presidente di Ance Sicilia, Salvo Ferlito; e il presidente di Ance Catania, Nicola Colombrita.

La redazione di progetti finanziabili dall'Unione europea, le partnership fra Comuni siciliani e di altri Stati membri e la realizzazione con risorse pubbliche e private delle opere e dei servizi necessari alla crescita delle città saranno al centro delle relazioni di Giulio Guarracino, responsabile Rapporti comunitari della sede Ance di Bruxelles, e dell'avvocato Velia Leone.

Il mondo del credito interessato al Project financing sarà rappresentato da Enzo Emanuele, direttore generale dell'Irfis-FinSicilia, e da Santo Sciuto e Giovanni Pluchino del Credito siciliano, rispettivamente responsabile della Direzione territoriale Sicilia Est e responsabile del Servizio istruttoria crediti Sicilia Est.

Per le imprese interverranno Pietro Funaro, vicepresidente di Ance Sicilia con delega al Partenariato pubblico-privato, e Angelo Turco, presidente del Gruppo giovani di Ance Sicilia, da tempo promotore della formazione dei tecnici comunali in Europrogettazione. Modererà i lavori il giornalista Guglielmo Troina.

29/10/2013

Un prodotto dell'azienda catanese dei «Polaretti» fotografato tra le mani dell'astronauta Parmitano

Sorbetto siciliano al limone nello spazio

●●● C'è chi sta con i piedi per terra e chi se ne va a fare le passeggiate nello spazio. Ma di sicuro, non rinuncia per niente al cibo italiano e, al contrario, lo offre ai suoi compagni di viaggio. Lui è il siciliano Luca Parmitano, il primo astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) e pilota sperimentatore dell'Aeronautica Militare Italiana, partito dal cosmodromo russo di Baikonur, nel Kazakistan, per una missione di sei mesi, che non ha dimenticato di portare con sé piatti tipici nella nostra cultura enogastronomica e culinaria. In

occasione della cena «spaziale» nell'ambito della missione Volare (dal nome della canzone di Modugno), organizzata lo scorso 22 giugno da Altec sulla stazione spaziale orbitante, Parmitano, oltre che mangiare lasagne, bistecche e tiramisù, gusta anche il sorbetto siciliano Dolfìn. A postare le foto testimonianze, lo stesso Parmisano via Twitter, il social che dall'inizio del suo viaggio lo mette in contatto con la terraferma con scatti spettacolari, anche della sua amata Sicilia. Da buon catanese, viene fotografato dalla Nasa mentre as-

saggia, e con lui l'equipaggio internazionale che galleggia nello spazio in assenza di gravità, il Sorbetto Senso Freddo ai Limoni di Sicilia della Dolfìn, l'azienda dei famosi Polaretti. Ma perché proprio il sorbetto dell'azienda siciliana? «Noi non sapevamo nulla di questa scelta», dice Santi Finocchiaro, presidente della Dolfìn Spa e presidente della sezione Alimentari di Confindustria Catania. «È un prodotto che racchiude un'attenzione particolare alla scelta delle materie prime. Utilizziamo solo i limoni provenienti dalla prima fio-

ritura, quella tra gennaio e marzo, per le eccelse qualità organolettiche in essi contenute, come gli studi dimostrano».

In questo periodo dell'anno il limone siciliano è al culmine della sua bontà, in quanto i frutti maturano in un arco di tempo molto lungo, acquistando un sapore inconfondibile e particolarmente intenso. Un sorbetto dal gusto ricercato e attento, quindi. Tutto naturale, solo frutta vera, senza conservanti, senza grassi e coloranti, con pochissime calorie e senza latte.

RITA VECCHIO



Luca Parmitano e i suoi compagni di viaggio col sorbetto